

Il senso del privato nel Rinascimento

Scrivono Mario Praz, un grande studioso della Storia dell'Arredamento: «Come ci sono i belli e i brutti, i buoni e i cattivi, gli statici e i dinamici, gli allegri e i melanconici, i loquaci e i taciturni, i prodighi e gli avari» vi sono «uomini che tengono alla casa e uomini che non ci tengono affatto [...] lo stile è l'uomo. La casa è l'uomo, *tel le logis, tel le maitre*; ovvero "dimmi come abiti e ti dirò chi sei": la casa è l'uomo, anche quando si può appena dire che casa sia, e penso a tutti coloro che vivono in stanze d'albergo o d'affitto per anni, e, potendo cambiare, non cambiano, ma si accoccolano con assoluta indifferenza nell'angolo "dove fortuna li balestra" [...] Questo e non altro, è, nella sua ragione più profonda, la casa: una proiezione dell'io; e l'arredamento non è che una forma diretta di culto dell'io». Il Medioevo ci appare lontano anni luce, se osserviamo la sua sfera privata. I magnifici castelli erano freddi e spogli, il *comfort* sconosciuto, l'intimità quasi del tutto ignorata. Non si può dire che gli uomini del Medioevo non sapessero vivere meglio: semplicemente, il privato non rientrava

nella loro sfera di interessi. La vita era una faccenda pubblica, l'individuo non aveva consapevolezza del proprio valore individuale; «quando la consapevolezza di sé della gente medievale era quasi nulla, gli interni delle abitazioni erano nudi – osserva il György Lukacs, filosofo e critico letterario ungherese – anche se si trattava delle case dei nobili o dei re. L'evoluzione dell'arredamento delle abitazioni va di pari passo con la presa di coscienza della propria interiorità». Nel Rinascimento, insomma, si sviluppò un nuovo rapporto fra l'uomo e l'ambiente domestico che lo accoglieva, segnato dal senso di familiarità che pervade tutti gli oggetti, dall'amore per un contesto rassicurante che "filtra" la visione del mondo esterno. È quello che Mario Praz chiama *stimung* (letteralmente 'stato d'animo'), e che altri autori preferiscono definire *interieur* (equivalente dell'italiano 'interiorità, intimità'). È il modo in cui una casa rivela la personalità di chi la abita, il modo in cui riflette il suo animo; è la traccia che l'uomo imprime nel "suo" spazio. Esso ha a che fare, in qualche modo, con l'intimità, presuppone

↓
1. Bottega di Robert Campin, *Trittico dell'Annunciazione*, 1427-32. Olio su tavola, 64,5 x 117,8 cm (intero). New York, The Metropolitan Museum of Art.



Sisifo

Personaggio mitologico dell'antica Grecia. Sisifo, figlio di Eolo, era il più astuto degli uomini. Per le sue malefatte fu condannato a spingere in eterno un masso fin sulla cima di un monte, dalla quale nuovamente precipitava a valle. La "fatica di Sisifo" è dunque una fatica ininterrotta e vana.



un benessere psicologico che non richiede necessariamente serenità di spirito: è dettato infatti da un consapevole rapporto con le cose da cui si è circondati e che si amano, da quel senso di protezione che solitamente è suscitato da ciò che si conosce e che quindi rassicura. Il filosofo tedesco Walter Benjamin ha scritto una bella pagina sul rapporto fra *interieur* e collezionismo: «L'interno è il luogo di rifugio dell'arte. Il vero abitante dell'interno è il collezionista. Egli s'incarica della trasfigurazione delle cose. A lui tocca la fatica di **Sisifo** di rimuovere da esse, mediante il possesso, la qualità di merci. Il collezionista è il vero in-

quilino dell'*interieur*». Questi, continua Benjamin, si trasferisce, idealmente, non solo in un mondo remoto, nello spazio o nel tempo, ma in un mondo migliore, dove le cose «sono libere dalla schiavitù di essere utili». L'*interieur* non è solo l'universo ma anche la custodia dell'uomo privato, gli fa eco Mario Praz. Abitare significa lasciare impronte, attraverso l'uso di oggetti particolarmente amati, come fodere e copertine, astucci e custodie. «Tutto l'ambiente finisce col diventare il calco dell'anima, l'involucro senza il quale l'anima si sentirebbe come una chiocciola priva della sua conchiglia.»